

Dal Sinodo sulla famiglia – qualche sottolineatura

“Anche noi vescovi siamo chiamati a lavorare nella vigna del Signore, serve un confronto sincero, aperto e fraterno e l’ascolto non solo di Dio, ma del Popolo” sono le parole di Papa Francesco nell’omelia in Vaticano con tutti i Vescovi riuniti.

A cura DI DON ALBERTO

Si è da poco concluso a Roma l’incontro straordinario di alcuni vescovi della chiesa cattolica sui problemi e le prospettive della famiglia nel mondo odierno. Questo sinodo, voluto da Papa Francesco, ha avuto quale scopo quello di offrire ai vescovi l’occasione di un confronto pacato e prolungato (due settimane) sulle molte questioni che la situazione attuale di tante famiglie propone alla chiesa, al pensiero e alla attività delle comunità cristiane, per le quali è evidente la centralità della famiglia nella vita di ogni persona e dell’intera società.

La stampa e la televisione hanno dato molto risalto a questi incontri, in particolare alle discussioni a proposito della comunione ai divorziati risposati e alla accoglienza di persone di orientamento omosessuale. Per quanto questi punti siano rilevanti, il sinodo ha lavorato su tutti gli aspetti della vita familiare. Il documento finale è stato reso pubblico, ed è facilmente reperibile sul web. Si tratta di uno strumento di lavoro, ossia di una prima puntualizzazione, che viene offerta alle diocesi del mondo intero, perché promuovano una riflessione al loro interno, con le parrocchie, i gruppi e le famiglie e diano il loro contributo al sinodo ordinario (che si terrà a Roma nell’ottobre 2015); in quella occasione i vescovi, in comunione col Papa, prenderanno le decisioni che sembreranno opportune per la vita e a testimonianza dei cristiani oggi.

Io propongo solo qualche sottolineatura per esplicitare il senso e il clima del sinodo dello scorso ottobre. Anzitutto gli interventi dei vari vescovi sono stati resi noti nella loro sostanza attraverso le sintesi che la sala stampa vaticana ho offerto ogni giorno alla stampa interna-

zionale. Tutti hanno potuto seguire il dibattito e la formazione delle opinioni dei vari vescovi nel sinodo. Molto intenso e decisivo è stato l’ascolto reciproco tra vescovi: le situazioni delle comunità nel mondo sono estremamente diverse: regioni in cui la poligamia è praticata, regioni in cui la piaga è il divorzio, regioni in cui la piaga è il rifiuto del matrimonio, regioni in cui la condizione della donna è miserevole, ecc. L’ascolto ha condotto i vescovi (e la chiesa) a guardare in faccia senza preconcetti la realtà nuda e cruda; prima di ogni giudizio c’è la presa in carico delle molte sofferenze. Da qui parte la ricerca dei modi concreti e praticabili per annunciare l’amore fedele di Dio nella relazione tra uomo e donna, e tra genitori e figli. Occorrono fedeltà e coraggio, e probabilmente anche proposte differenziate per le diverse chiese sparse nel mondo intero.

Molto scalpore ha provocato la decisione del Papa di rendere noto non solo il documento provvisorio finale del sinodo, ma anche il risultato delle votazioni di ogni singolo punto del documento: e sono decine. Ho apprezzato questa apertura in quanto è prassi costante (millenaria) della chiesa di prendere decisioni tramite i vescovi e i voti da essi espressi. Per altro verso è anche un segno di attenzione verso l’opinione pubblica sia ecclesiale sia laica; così si vede meglio il processo con cui si formano le decisioni circa la dottrina e la vita della chiesa. De resto questa prassi è ben conosciuta dalla mia generazione: per lunghi mesi nel corso di quattro anni gli oltre duemila vescovi del concilio vaticano II hanno lavorato esattamente così, dunque nulla di sconvolgente. Se poi tra vescovi si formano pareri diversi su alcuni punti è abbastanza normale,

essi guardano non a se stessi, ma al vangelo di Gesù e al bene delle comunità cristiane, cercando a via migliore per tutti; e con questo sguardo si intravede la via giusta da seguire. E anche in questo esercizio è attivo, come ha richiamato il Papa nel bellissimo discorso conclusivo, il carisma di Pietro e i suoi successori, il carisma di verità che insieme con i vescovi il Papa riceve dallo Spirito Santo.

Infine non si trascuri che il documento ha espressioni molto intense di stima e di fiducia per le famiglie, proprio anche per le sofferenze che talora le trapassano. Non ogni sofferen-



za è una sconfitta o si risolve in un fallimento. La forza della fede e la testimonianza delle comunità offrono un aiuto prezioso, perché nessuno si senta abbandonato o solo.

Del resto la fede non offre la soluzione diretta e immediata a ogni problema che le famiglie devono affrontare; offre però, come il sinodo ha ricordato la prospettiva della speranza, quella che apre l'orizzonte e dà coraggio. Un'ultima nota: anche la chiesa di Mantova sta vivendo il proprio sinodo: una coincidenza da non sottovalutare, un'esperienza da vivere intensamente.

Speciale: Nel Cuore del Sinodo Diocesano

Testimonianze dai piccoli gruppi della nostra unita' pastorale

La Redazione di Diapason ha raccolto le impressioni in merito ai primi incontri dei quattro gruppi di riferimento per Sant'Egidio e Sant'Apollonia, che durante lo scorso mese di ottobre si sono ritrovati per analizzare le rispettive questioni pastorali proposte. In questo numero raccogliamo le testimonianze dei primi tre gruppi, che fanno riferimento ad Alessandro Dondi (Gruppo Giovani), ad Elena Stranieri, che sono stati chiamati ad affrontare la medesima tematica di studio sulla povertà e la fragilità sociale, e a Carlo Motta, referente per il Gruppo delle Famiglie con tematica inerente la fiducia che costruisce la comunità e il mondo

A cura DEI PICCOLI GRUPPI SINODALI

Il **Gruppo Giovani** si è ritrovato lo scorso venerdì 10 ottobre 2014 in canonica alle 21.30 per svolgere assieme il primo incontro, nel contesto del sinodo della chiesa mantovana.

La partecipazione è stata di dieci persone, che hanno trattato la questione pastorale numero 8, assegnata direttamente dalla diocesi mantovana, dall'intestazione: "il cristiano di fronte alla sfida della povertà e delle fragilità sociali". A guidare la discussione e la riflessione per il Gruppo dei Giovani, sarà Alessandro Dondi, che avrà successivamente il compito di riportare le sintesi dei tre incontri e trasmetterle direttamente alla segreteria del sinodo.

I partecipanti sono stati introdotti nell'argomento e preparati alla discussione con la lettura di due passi del Vangelo (Mt 25, 31-46 e Lc 10, 25-37), la preghiera di un salmo, la lettura di alcuni spunti da brani tratti da testi del Magistero della Chiesa (*Gaudium et Spes, Evangelii Gaudium, Deus Caritas Est*) ed una preghiera di invocazione. Dopo questi momenti di concentrazione e preghiera, ogni membro del gruppo ha esposto la propria esperienza personale in merito alla **povertà** e alla **fragilità**, commentando e approfondendo anche gli altri interventi degli amici.

Nel corso della serata è emersa chiaramente



te la necessità di dare sostegno e attenzione alle persone che ne hanno più bisogno: quelle veramente bisognose e che si trovano in ogni momento vicine a noi. Un semplice gesto in aiuto verso il prossimo infatti - che a noi potrebbe apparire anche banale o scontato - viene ripagato con un sorriso, che nell'essenza della sua semplicità e del suo calore, porta nell'intimo sensazioni di immensa felicità e soddisfazione, che possono arricchire il nostro animo e rendere migliore le nostre giornate. E' parso inoltre di comune condivisione il fatto che non bisogna cercare di "strafare" né di oltrepassare i rispettivi limiti, né di rendere il gesto di aiuto "stonato" o incoerente: non è un gesto che deve essere rivolto a noi stessi, nel senso egoistico del termine, bensì deve essere intriso di spontaneità e generosità, ben consci dei propri limiti. Nella fase conclusiva dell'incontro, ciascun giovane ha sottolineato come la comunità abbia avuto, tuttora ha e deve sempre avere un ruolo chiave e importante nel superamento dei momenti di fragilità di ciascuno: di come l'assemblea dei fedeli debba essere una famiglia e una comunità solidale. Il secondo incontro del gruppo sinodale dei giovani si è svolto lo scorso 7 novembre e l'argomento è stato sviluppato ulteriormente, cercando di focalizzarsi sulla proposta da avanzare al Vescovo entro fine anno.

La settimana successiva, e precisamente, venerdì 17 ottobre in parrocchia a Sant'Egidio, si è tenuto l'incontro del gruppo sinodale coordinato da **Elena Stranieri** sulla medesima questione pastorale numero 8. L'articolazione

dell'incontro prevedeva, come visto in precedenza, un primo giro di contributi in merito alle esperienze personali su come si è venuti a contatto diretto con la povertà. Chi la povertà l'ha incontrata agli angoli delle strade; chi l'ha vissuta in famiglia nel dopoguerra; chi la povertà l'ha scoperta nella mancanza di affetto, di considerazione della dignità della persona; chi si è sentito emarginato nella solitudine e nella malattia, incapace di comunicare le proprie fragilità; chi assillato dalla necessità di provvedere al mantenimento della propria famiglia si è trovato anche inconsapevolmente ad impoverire i rapporti affettivi sia in seno alla propria famiglia sia nei confronti del prossimo. Da subito si è quindi appreso che la povertà ha molteplici sfaccettature, alcune delle quali sono state evidenziate facendo riflettere sul fatto che la povertà non è soltanto mancanza di mezzi finanziari, anche se in parte è vero, prendendo atto che la nostra società è imperniata sul denaro, ma anche e soprattutto distacco e mancanza di quei rapporti interpersonali che ci permettono di capire le necessità del nostro prossimo e quindi essere maggiormente e più consapevolmente solidali con esso. Nel secondo giro di interventi si dovevano evidenziare gli spunti maggiormente significativi onde ricercare una linea comune per poi addivenire al termine dei tre incontri programmati ad una proposta alla Diocesi su come affrontare in maniera idonea il problema della povertà. Le reazioni alle varie esperienze hanno prodotto spunti di riflessione e di discussione quali il dubbio se fare semplicemente l'elemosina o indirizzare il povero presso le

strutture preposte (Caritas); oppure il diritto del povero all'assistenza per la sopravvivenza, le citazioni in merito di Don Primo Mazzolari "i poveri devono essere buoni, i ricchi devono essere buoni" potrebbero avere l'interpretazione che ognuno deve fare la propria parte: il povero attraverso l'assistenza deve provare a ricercare la propria indipendenza, il ricco citando altre frasi importanti come quelle di Papa Francesco, deve restituire al proprio fratello povero parte dei quei beni fisici, intellettivi ed economici che il Signore gli ha donato. Altra riflessione ha portato poi ad affrontare il grande ed attuale problema della perdita del lavoro da parte di chi credeva di essere riuscito a costruire un avvenire adeguato per sé e per la propria famiglia ed ora, al contrario, magari non più giovanissimo, ha difficoltà a rimettersi in gioco, scoprendo di essere "povero" e colpevolmente ignorato in qualche circostanza dalle istituzioni ed anche dai media. Quest'ultimo spunto largamente condiviso da tutti potrebbe rappresentare nei prossimi incontri il tema su cui lavorare per arrivare a formulare la proposta da presentare alla Diocesi.

Per quanto riguarda il gruppo delle famiglie, interpellato sulla questione pastorale numero 12, *la fiducia costruisce le comunità ed il mondo*, il primo confronto è partito dalla considerazione che la fiducia è il primo atteggiamento che ogni uomo vive dal momento in cui nasce. Il neonato si abbandona con fiducia fra le braccia dei propri genitori, sicuro che da loro riceverà nutrimento, attenzione, cure e amore. Questo primissimo atto di fiducioso abbandono è la 'matrice' sulla quale si costruirà il benessere psico-fisico del bambino. Quando dall'infanzia si passa all'adolescenza, si verifica uno 'scambio' di ruoli: ora sono infatti i genitori che progressivamente danno fiducia ai figli. Questo atteggiamento permette ai ragazzi di percorrere nuove strade verso la conoscenza di se stessi e l'acquisizione dell'autonomia. Nel corso della vita ciascuno sperimenta come la fiducia venga spesso messa alla prova da molteplici situazioni: incomprensioni in famiglia e sul lavoro, malattie, insuccessi e tanto altro. Un altro aspetto interessante

Dalla lettera sinodale n. 8

Come Gesù si è identificato con i poveri, i piccoli, gli ultimi, così ci si aspetta che facciamo anche le comunità cristiane. Questo viene apprezzato pure nella società attuale, che ripresenta la questione del cristiano davanti alla sfida della povertà e della fragilità sociale.

Povertà e fragilità segnano anche oggi profondamente la vita sociale. Abitare dove nessuno vuole andare, ricordare chi è dimenticato, cercare chi si è perso, aprire a chi bussa con insistenza esprimono la carità di cui il cristiano è responsabile e che va a incidere profondamente nel tessuto sociale. Propone infatti un nuovo modello di comunità: non gente speciale, un po' separata e indisturbata, ma una comunità che cerca di lasciarsi guidare dalla beatitudine dei poveri in spirito, impara da Gesù a gestire i beni della vita come doni da condividere, perché sa riconoscere e ascoltare più di ogni altro il grido dei poveri. Identifichiamo i poveri in coloro che sono esclusi dai beni di cui la società è dotata e a cui deve provvedere perché tutti si possa vivere con dignità, nella giustizia, nella pace. Leconomia e il lavoro, la famiglia e le istituzioni educative - spazi che dovrebbero essere garanti e dispensatori di quei beni materiali, affettivi e formativi - sono oggi protagonisti di profondi cambiamenti che rischiano di strappare alla gioia di vivere le persone più deboli, come i bambini e gli anziani, oppure i giovani con i loro progetti; provocano disorientamento nella ricerca del vero, del buono, del bello.

emerso a più voci durante l'incontro, è come la fiducia sia 'qualcosa' di diverso a seconda dell'ambiente ci troviamo a vivere. Ad esempio nell'ambiente di lavoro la fiducia assume una funzione più strumentale, di 'compromesso': assumere un atteggiamento fiducioso è spesso faticoso, impegnativo e richiede molte energie; negli ambienti in cui si condividono idee, idea-

li e le relazioni sono più sincere, è più facile dare fiducia. Ma quali sono gli atteggiamenti che possono aiutare a superare le incomprensioni, le tensioni, i disguidi che ci tolgono la fiducia negli altri? La conoscenza reciproca, il dialogo, il superamento del pettegolezzo, uno sguardo più profondo rivolto a chi ci sta vicino, sono modalità di incontro che predispongono a creare relazioni meno superficiali. Passare da una società individualista (che contraddistingue i nostri giorni) ad una comunitaria, è possibile se ognuno ha il coraggio di 'scoprirsi' da tutto ciò che ci mette al riparo dagli altri. Durante l'incontro ci sono state testimonianze di 'vita vissuta' che hanno portato il discorso da un piano generale ad uno più personale. Per chi cerca di vivere il Vangelo spesso si scontra con incomprensioni, pettegolezzi, esclusioni procurando sofferenze e talvolta paure. È a questo punto che entra in gioco il nostro rapporto di fiducia con Dio. I punti emersi, in definitiva, possono essere così riassunti per la riflessione personale:

dare fiducia è comunque bello;

Dio è Qualcosa in più che abbiamo: è una certezza;

ciò che mi può permettere di dare fiducia è avere fede in Dio. Affidandosi a Gesù posso affrontare la difficoltà che mi si presenta;

lasciamo che nella nostra vita subentri ed agisca la Provvidenza;

Gesù spesso ha dato fiducia a persone 'umanamente' poco degne di fiducia;

la fiducia è sorella della fede;

la preghiera è il sostegno, la forza per aspettare i tempi di Dio (i suoi tempi non coincidono con i nostri);

quando do fiducia ad una persona devo aspettare, dare tempo;

la fiducia ha una dimensione orizzontale (necessaria per creare comunità) e una verticale, rivolta a Dio (che non tradisce).

Ottobre missionario: iniziative e testimonianze di carità fraterna

Si è da poco concluso l'intenso mese missionario con diversi appuntamenti che hanno coinvolto le comunità della diocesi mantovana impegnata per le missioni in Etiopia e Sudamerica. Sant'Egidio e Sant'Apollonia hanno risposto "presente!" con diversi incontri e attività promosse e raccontate per Diapason dal nostro Gruppo Missionario.

■ A cura del Gruppo Missionario di Sant'Egidio e Sant'Apollonia

È appena terminato il mese di Ottobre, mese missionario, nel quale i parrocchiani si sono alacramente mobilitati sia per offrire un contributo concreto in favore delle missioni mantovane, sia per pregare per tutti i missionari spesso esposti anche al pericolo di vita.

Papa Francesco predica infatti che nessuno può ritenersi esonerato dalla preoccupazione per i poveri e dalla ricerca di una maggiore giustizia sociale. *"La conversione spirituale, l'intensità dell'amore a Dio e al prossimo, lo zelo per la giustizia e la pace, il significato evangelico dei poveri e della povertà, sono richiesti a tutti"*.

Il Papa ci invita dunque ad accogliere con entusiasmo e fede questa proposta e ognuno di noi deve impegnarsi perché – come dice il proverbio – *"tanti pochi fanno assai"*. Nell'occasione propizia della celebrazione della Giornata Missionaria Mondiale, vissuta domenica 19 ottobre scorso, assieme alla preghiera collettiva per i nostri missionari, abbiamo allestito una piccola sottoscrizione a premi il cui ricavato andrà devoluto unicamente alle missioni della nostra diocesi; i semplici doni ai vincitori, sei bei cesti, sono stati ritirati a seguito dell'estrazione della domenica successiva vissuta gioiosamente sul sagrato di Santo Spirito.

Facendo un breve passo a ritroso, il 16 ottobre era stata celebrata una veglia missionaria presieduta dal Vescovo Roberto, proprio nella chiesa di Santo Spirito, dal tema di preghiera e riflessione: **"Periferie cuore della mis-**



Figura 1 – Momenti dell'incontro con Don Matteo Pinotti

di Don Matteo. Grazie a Diapason, potremo rivivere queste ricche parole che arrivano da lontani spicchi di povertà e forte disagio sociale: in questo numero sarà infatti pubblicata la testimonianza di Don Matteo, mentre in quello natalizio la testimonianza di Don Luigi. Al termine della celebrazione, ogni partecipante ha ricevuto un biglietto colorato con una preghiera e un pensiero su cui meditare: *"Signore, insegnaci a uscire da noi stessi, a uscire nelle strade e manifestare il tuo amore. In questo periodo di crisi è importante non chiudersi in se stessi, ma aprirsi ed essere attenti all'altro"*.

Ad anticipare quanto è stato svolto durante il mese missionario, è stato predisposto un incontro preparatorio lo scorso 25 settembre, quando si è tenuto presso i locali della parrocchia di Sant'Andrea, un momento di partecipata riflessione sulla Missione Diocesana di Lare. Don Matteo ha illustrato, anche tramite diapositive, la situazione umana, culturale ed ecclesiale del nuovo avamposto missionario mantovano.

Siamo in pieno territorio *Nuer*, fiera popolazione nilotica di antichissima origine e di statura molto alta, dedita all'allevamento del

sione". L'assemblea ha partecipato ai canti, all'ascolto delle letture e testimonianze toccanti dei missionari giunti. In particolare, sono state lette anche le testimonianze dei nostri due missionari **Don Matteo Pinotti** da Lare (Etiopia) e **Don Luigi Caramaschi** da Sao Mateus (Brasile). Riportiamo di seguito un passo dello scritto

bestiame e, di conseguenza, seminomade. La religione dei Nuer è fondamentalmente animistica (ogni cosa ha un proprio spirito). Esiste anche il grande Spirito del cielo che viene assimilato a Dio. I Nuer quindi non hanno difficoltà a sentirsi Cristiani.

La loro etnia fa però ancora la differenza: le donne mangiano da sole, a parte, e non è dignitoso per un uomo mangiare con loro. La moglie viene acquistata: è infatti pagata alla famiglia di appartenenza circa quindici capi di bestiame e, fino a che il debito non è saldato, il matrimonio non è valido. Per inciso, solo un nuovo matrimonio è stato contratto in chiesa nonostante una settantina di Nuer faccia parte della piccola comunità cattolica di Lare. Da sottolineare anche la presenza di casi di poligamia (i più ricchi hanno tante mucche e possono permettersi anche due mogli).

Come si può intuire da queste note introduttive, la vita della missione di Lare non è delle più facili. Infatti, oltre alle problematiche sopra evidenziate, bisogna tener presente anche le frequenti dispute tribali e famigliari (a volte anche cruente) e la recente guerra civile scoppiata nel vicino Sudan con conseguente arrivo di migliaia di profughi.

A ciò si aggiunga un clima a volte caldissimo (fino a 45 gradi) e di sovente molto piovoso con frequenti allagamenti anche favoriti dalla tipologia di terreno argilloso che tende a tramutarsi in pantano. La zona poi è colpita da malaria endemica. Insomma, si traccia il profilo di un luogo che rappresenta realmente la più estrema periferia del mondo: la periferia della periferia come potrebbe dire anche Papa Francesco.

In questo difficile contesto operano Don Matteo assieme alle due missionarie laiche mantovane. Le strutture presenti sono una Chiesa (ora bonificata dai pipistrelli!), una casa parrocchiale, una sala parrocchiale e dalle 15 capanne dell'ostello che ospitano 36 studenti della vicina scuola statale. Studenti che non possono tornare giornalmente a casa a causa della distanza o – ancor peggio – della guerra cui si accennava in precedenza.

Preghiamo Dio, perché aiuti e protegga i missionari impegnati in questa grande opera. Speriamo che dia loro la felicità di poter contare su nuovi cristiani (oltre ai due già registrati) e chiediamo che illumini le menti di questi uomini e donne, certo nostri fratelli in Gesù Cristo, ma ancora legati a tradizioni, riti e tabù ancestrali.



Figura 2 – L'ostello per gli studenti della scuola statale



Figura 3 – La vita nel villaggio di Lare



Figura 4 – Attività estive con i ragazzi della comunità

(tutte foto tratte da parrocchiadivillapoma.wordpress.com)

Voci di periferia: la testimonianza dalla missione di Lare

Di seguito proponiamo il contributo del sacerdote responsabile della missione mantovana in Etiopia alla Veglia missionaria presieduta dal Vescovo Roberto lo scorso 25 settembre in Santo Spirito

■ A cura di Don MATTEO PINOTTI

Di ritorno a Lare dopo un mese passato in Italia, oggi ho celebrato di nuovo l'eucarestia domenicale con la mia comunità Nuer. La sfasatura liturgica dovuta al calendario etiopico mi dà per un paio di settimane l'opportunità di commentare al popolo africano le stesse letture che ho faticosamente cercato di interpretare per i cristiani mantovani. Aggiungete il fatto che il Vangelo di queste domeniche presenta ripetutamente con parabole il confronto tra diversi tipi e tempi di risposta alla chiamata del Signore: gli operai dell'ultima ora, i vignaioli, i due figli mandati dal padre a lavorare.

Sempre più confuso mano a mano che ci penso, mi chiedo: è davvero possibile tracciare una distinzione tra primi e ultimi? Tra chi dice di sì e chi dice di no? Tra vicini e lontani? Tra centro e periferia? Non siamo forse un po' tutti sempre entrambe le cose? Come mai mi sembra invece che nella nostra chiesa ci sia sempre più separazione tra chi è dentro e chi è fuori?

Apprezzo molto l'invito fatto dal Papa ad andare verso le periferie. E intendo: i posti dove nessuno vuole andare. In questo senso, dovrei essere davvero tranquillo, qui a Lare: nessuno vuole venirci! Anche tra gli etiopi, la nostra regione di Gambella è considerata il posto dove viene mandato chi è in punizione o non può fare altrimenti. E tra coloro che vivono a Gambella, nessuno vuole andare a Lare!

Ma andare verso le periferie nasconde una ambiguità: presuppone che noi ci troviamo al centro. E non è in fondo così?

Ci consideriamo al centro della civiltà, della cultura, certo della tecnologia, e in qualche modo anche della chiesa! Ma se è così, andremo alla periferia solo per cercare di riportare al centro qualcuno, o per insegnare a loro qualcosa, o per dar loro qualcosa di quello che abbiamo o pensiamo di avere, fosse anche la fede. Se questo è il nostro approccio, troveremo una sgradita sorpresa: a nessuno interessa la nostra offerta. Certo qualcuno guarderà con invidia lo smartphone o le

scarpe tecniche, ma i cinesi stanno già impastando l'Africa con modelli che hanno le stesse caratteristiche e hanno un prezzo abbordabile. Neanche la fede interesserà, anzi susciterà dispetto e rifiuto, se offriamo un prodotto già confezionato e con tutte le risposte incorporate.

Non è questo il modo di andare alla periferia. Alla periferia ci può andare solo chi non viene dal centro, ma da un'altra periferia. Solo se le nostre comunità sanno diventare loro stesse periferia, cioè luogo di ricerca, dove si riconoscono senza paura i propri sbagli, dove si è felici di imparare qualcosa anche dall'ultimo arrivato, dove più che discutere o lamentarsi si cerca di vivere qualcosa del Vangelo, potranno andare incontro ad altre periferie.

Siamo in grado di farlo? Dopo un anno e mezzo a Lare, il luogo più nudo ed esposto che io conosca, ho l'impressione di essere molto poco preparato e attrezzato per fare questo. Cinquant'anni vissuti al riparo delle nostre comunità ben difese e organizzate non mi hanno reso così forte e intransigente come pensavo.

Porto però con me il tesoro di tante persone credenti che vivono alla periferia delle nostre comunità cristiane in Italia, ma proprio per questo sono in realtà le più forti, addestrate dalla vita ad affrontare ogni giorno il vento avverso degli eventi e della inefficacia della fede. Sono queste persone che oggi mi mostrano la strada per avvicinarmi con autenticità alla periferia del mondo.

Tolta di mezzo tanta retorica e facciata, la malattia è la stessa in ogni luogo, la morte di un giovane è incomprensibile ovunque, la violenza in famiglia suscita rabbia impotente dappertutto, amare chi mi è accanto o chi ha fatto del male a qualcuno dei miei è umanamente sempre impossibile.

Di fronte a queste cose, si può solo togliersi dal centro e provare ad ascoltare chi in periferia ci vive da prima di noi. Allora anche le parabole del Vangelo di Matteo avranno un significato nuovo.

Scienza, vita e religione: miscela stabile o esplosiva?

Si procede con la pubblicazione dell'intervista

a Giacomo ed Eleonora Artoni, ricercatori presso il CERN di Ginevra: terza parte.

A cura di CESARE SIGNORINI

Nelle precedenti pubblicazioni, l'interesse si è concentrato prevalentemente su come il mondo della ricerca sia articolato e – come in molti altri settori – il lavoro di squadra e le nuove tecnologie siano funzionali alla crescita ed allo sviluppo continuo della comunità scientifica. Particolare menzione ai giovani e alla loro visione del futuro, nelle confuse prospettive del nostro tempo. Per concludere l'intervista a Giacomo ed Eleonora, che desideriamo ringraziare per la loro disponibilità e per la sensibilità nell'affrontare le tematiche proposte, ci siamo concentrati su una tematica più delicata e foriera di spunti di riflessione: il campo della ricerca scientifica, infatti, è spesso associato in maniera forte e contraddittoria alle posizioni del cristianesimo e della chiesa cattolica, a titolo d'esempio vedansi tutte le questioni di bioetica di prorompente attualità. È mia personale opinione che lo sviluppo scientifico sia garanzia di benessere e sia soprattutto una immensa potenzialità e ricchezza per l'umanità, ma da un lato anche rischioso se non controllato, soprattutto se l'uomo vuole spingersi a tentare di modificare o controllare qualcosa su cui non ha diritto, cosa ne pensate e qual è la filosofia con cui vi trovate ad affrontare, da cristiani, questo aspetto?

Noi vediamo due tematiche fondamentali racchiuse in questa domanda: prima di tutto quale sia il ruolo della scienza e della ricerca, ed in secondo luogo quale sia, o debba essere, il suo rapporto con la società, ed in particolare con la religione. Potremmo rispondere al primo punto in maniera molto concisa citando il Galileo di Bertold Brecht: "La scienza non ha che un imperativo: contribuire alla scienza". La scienza infatti nasce dalla curiosità dell'uomo, dal desiderio di inseguire la verità e nient'altro. Le applicazioni tecnologiche, che da sempre accompagnano il progresso scientifico e che ci consentono di migliorare le nostre condizioni di vita, sono a nostro avviso delle "piacevoli conseguenze". Saremo forse degli idealisti, ma preferiamo pensare che, nonostante la società odierna vada chiaramente in un'altra direzione, sia stata la ricerca della verità, e non quella del benessere, a spingere l'uomo verso la ricerca scientifica. Ed in questo senso possiamo dire che la Scienza sia simile alla Filosofia ed alla Teologia, pur rispondendo



Il drammaturgo e poeta
Bertold Brecht
(foto wikipedia.org)

in generale ad interrogativi differenti, e, soprattutto, affrontandoli con metodo e strumenti diversi. Le scienze cosiddette "pure", quali la Fisica, si basano infatti esclusivamente sul Metodo Scientifico, formulato da Galileo stesso, ed espresso sinteticamente da un altro grande fisico, Richard P. Feynman, che ha detto: "It doesn't matter how beautiful your theory is, it doesn't matter how smart you are. If it doesn't agree with experiment, it's wrong" (Non importa quanto la tua teoria sia bella, non importa quanto tu sia intelligente. Se non è in accordo con i risultati sperimentali, è sbagliata). La Fisica affronta questioni oggettive e verificabili, e lo fa formulando ipotesi da sottoporre al vaglio degli esperimenti, ma anche tentando di spiegare teoricamente i risultati sperimentali ottenuti, creando un legame indivisibile tra teoria ed esperimento. Porsi domande che non siano verificabili sperimentalmente esula quindi completamente dal compito della Scienza, ed è invece il ruolo della Filosofia e della Teologia. Tentare di spiegare scientificamente ciò che non può essere dimostrato, e contrastare invece risultati sperimentali sulla base di pregiudizi ed ideologie, ha portato storicamente ad aspri contrasti tra Scienza e Religione (basti pensare, ad esempio, a come le teorie dell'Atomismo e quella dell'Eliocentrismo siano state osteggiate). Eppure esse operano in modo diverso su questioni diverse, ed è importante che questa separazione sia ben chiara per comprendere che non esiste alcuna reale contrapposizione. Il discorso sulla bioetica è più complesso e riguarda, come dice il termine stesso, i problemi morali emergenti nell'ambito delle scienze biomediche. La Fisica delle particelle è troppo lontana dalla vita di tutti i giorni per sollevare questioni morali, ed infatti non ci è mai capitato di doverne affrontare nel nostro lavoro - nessuno si scandalizza per la tragica sorte di un bosone di Higgs decaduto troppo presto. Quando si parla di medicina tuttavia il discorso è diverso. Si tratta di una scienza applicata con uno scopo ben preciso, e poiché il suo campo d'azione è l'uomo, essa può facilmente sollevare dubbi di carattere etico. Questo tuttavia esula davvero dalle nostre competenze, e non possiamo quindi parlarne in questa sede.

Perchè la liturgia?

Diapason è intenzionato ad offrire qualche spunto di riflessione, a partire da questo numero, su alcuni aspetti della liturgia della chiesa: per una conoscenza e una partecipazione sempre più intensa, intelligente, viva. Col termine liturgia in senso preciso si intende la celebrazione dei sette sacramenti e della liturgia delle ore (detta anche preghiera dei Salmi). Questa rubrica continuerà nei prossimi numeri del nostro giornale.

■ *A cura di LUIGI e MARIA VITTORIA OCCARI e ISA BRESCIANI*

Perché occuparci della liturgia? Sono gesti e parole che abbiamo imparato, nel tempo, a vedere e a compiere diligentemente nei momenti opportuni. Che altro c'è? Sarebbe però meglio chiedersi: che senso ha l'azione liturgica? Quale dono offre? Quale partecipazione richiede?

Cominciamo col dire che la liturgia cristiana è un frutto del ministero di Gesù, e che il suo approfondimento porta ad un arricchimento della vita cristiana; la liturgia è l'attuazione, per mezzo di segni, del mistero di Cristo nel tempo della Chiesa. È un modo di esprimere e trasmettere la Rivelazione e la storia della salvezza, che so o sempre attuali. Nella liturgia si celebra il culto come luogo dell'esperienza della fede, essa inserisce il culto cristiano nella storia della salvezza e la celebra. C'è un intimo legame tra liturgia e professione di fede, liturgia ed esperienza spirituale, certo ciascuno di noi è invitato a scoprirlo nella propria esperienza.

I segni e i gesti di cui vive la liturgia esprimono una relazione interpersonale tra il Signore Gesù e la comunità cristiana, e costituiscono una mediazione del rapporto tra il Cristo glorioso e la chiesa.

Per questo i riti non sono avulsi ma collegati alla fede; il culto è azione dell'uomo come risposta all'iniziativa di Dio, alla sua chiamata ed implica l'adesione di fede e il nostro assenso. Il popolo

dei fedeli, partecipando attivamente e coscientemente alla celebrazione del culto, giunge alla fonte della vita spirituale cristiana.

Il termine "spirituale" però non vuol dire qualcosa di intimistico, individuale o astratto, ma significa che siamo mossi dallo Spirito. È lo Spirito Santo che rende possibile ogni celebrazione liturgica.

La liturgia è espressione del dono di Dio e della fede che cerca di vivere a partire dal rito, ha dunque una componente umana ed una realtà teologica.

Sappiamo che le azioni liturgiche non sono azioni private: la liturgia non esiste fuori dalle celebrazioni concrete; come si diceva il soggetto della liturgia è il Cristo vivente ce chiama e costituisce l'assemblea, ministri ordinati (vescovo, preti, diaconi) e fedeli insieme; il prete non "dice messa" e i fedeli non "assistono" ad essa, come se fosse uno spettacolo.

Unirsi all'azione che si celebra è fare atto di comunione; le preghiere liturgiche sono infatti formulate con il 'noi' comunitario, che esprime la Chiesa radunata. Per questo bisogna "entrare" nella liturgia con pazienza, disposti a "farsi afferrare" dalla sua logica, lasciarsi prendere da parole e gesti destinati a trasformare le nostre idee e la nostra vita. per celebrare e condividere la gioia della fede.



Il Torneo di Biliardino di Tutti i Santi spegne ben 15 candeline
**I SONADOR ANCORA VINCITORI SBARAGLIANO LA
 CONCORRENZA**

Il torneo rispetta i pronostici della vigilia con i campioni uscenti che si riconfermano. È festa per tutti con le castagne e il calore dell'Oratorio di Sant'Egidio

A cura di Alessandro Dondi



Come ogni anno da inizio secolo, lo scorso venerdì 1 novembre si è svolta in oratorio S. Egidio la quindicesima edizione del famoso torneo di

biliardino che ogni anno diventa sempre più competitivo, emozionante e difficile.

Quest'anno gli organizzatori Alessandro Dondi e Valerio Capuzzo hanno mescolato le carte in tavola cambiando radicalmente la formula della competizione, dando la possibilità a tutti i ragazzi ed adulti di qualsiasi età di gareggiare contro tutti (fino all'anno scorso invece era divisa in agonisti e Family Cup).

I più giovani hanno raccolto volentieri la sfida e hanno messo parecchio in difficoltà "i più forti" e la certezza è che in futuro si vedranno delle sfide eccezionali visti gli ottimi spunti emersi nell'ultima edizione. Ma entriamo nel vivo: sono tredici le squadre partecipanti, un girone da 5 coppie e due gironi da 4 ai nastri di partenza. Nel gruppo A le **M&M's (Martina e Mariangela)** passano il turno a punteggio pieno conquistando 4 vittorie su 4, seguite dalle **Dedé**

(**Bedu e Camilla**) con 7 punti e dalle **Stiamo Pensando (Anna e Francesca)** con 6, tutte e 3 qualificate.

Nel girone B i campioni in carica

I Sonador (Alessandro e Francesco) hanno dovuto sudare fin da subito avendoli il sorteggio iniziale collocati in un girone ostico, ma hanno comunque passato il turno come primi a 7 punti, seguiti dalla squadra rivelazione del torneo, **Sambù (Pietro e Matteo)** a 6.



Nel girone C invece 2 squadre, le **Carote (Filippo e Federico S.)** e la **Juve (Don Alberto e Francesco A.)**, si sono equivate passando il turno appaiate a 6 punti.

Nulla da fare per le altre squadre, che si sono consolate con le castagne e con il tifo durante le partite successive.

Dopo le battaglie nei gironi, veramente infuocate e tirate fino all'ultimo respiro, i quarti non sono stati avari di colpi scena: le **M&M's** – favorite alla vigilia – sono state sconfitte dai **Sambù**, mentre i **Sonador** hanno rischiato di uscire anticipatamente dalla competizione ma sono riusciti a ribaltare il punteggio nel finale

contro gli "Juve", strappando così il pass per la semifinale. Negli altri incontri, le Carote ce l'hanno messa tutta ma le Dedè hanno prevalso con autorevolezza, mentre è da registrare lo sgambetto degli Snoopy che ripescati all'ultimo riescono nell'impresa di battere le Stiamo Pensando e guadagnarsi a sorpresa il passaggio del turno.

Nelle semifinali i campioni uscenti affondano il piede sull'acceleratore e ridimensionano l'entusiasmo dei Sambù, superandoli non senza qualche difficoltà, avendo comunque quest'ultimi giocato una splendida gara; gli Snoopy dal canto loro vincono contro le Dedè, dotate di buon talento ma un po' sfortunate, e accedono alla finale.

I Sambù si risollevarono subito dalla batosta, classificandosi terzi battendo le Dedè nella finalina, ottenendo così il bronzo assoluto.

Nella imperdibile e attesa finale per decretare i quindicesimi vincitori della manifestazione, i



Sonador paiono inizialmente un po' stanchi, concedendo anche qualcosa di troppo, ma successivamente riescono con successo a velocizzare il gioco e gli Snoopy sono costretti a capitolare alla rodada coppia Ale & Franz, rispettivamente difensore solido e attaccante di peso, terminando la disputa con un prestigioso argento.

Per la seconda volta consecutiva dunque il torneo di biliardino viene conquistato dai Sonador, con l'attesa che torni la sfida d'altri tempi con i **Caprioli della Simona** (Eltjon e Cesare), quest'anno purtroppo mancata all'appello.

Conclusa la competizione tutti i partecipanti hanno potuto gustare le castagne preparate magistralmente dal nostro mitico chef Marco Bertoli, aiutato a rotazione da Alessandro Bussè e Leonardo Assandri nella veste di preziosi assistenti. Non resta che attendere il prossimo anno, con il torneo che sarà sempre nel vivo della piazza santegidiana, con tanti e nuovi sfidanti.

SEEING, JUDGING, ACTING: IN SCENA L'AGORA' DEI GIOVANI

Tutto è predisposto magistralmente per il terzo appuntamento dei giovani nel contesto del periodo sinodale per la nostra diocesi. L'Agorà è stata organizzata dalla Pastorale Giovanile ed ha coinvolto moltissimi giovani tra i 18 e i 30 anni lo scorso 9 novembre in un percorso itinerante per le parrocchie della città. Il titolo dell'evento è stato *Seeing, judging, acting: le Unità Pastorali alla prova dei fatti, sulla base della capacità di ognuno di essere accoglienti, fraterni, vitali, missionari e comunità*. L'invito si inserisce come terza tappa sinodale ed è indirizzato esclusivamente ai giovani, dopo il successo del primo ritrovo di



un anno fa – precisamente il 24 novembre del 2013, a pranzo con il Vescovo. In quell'occasione il Vescovo Roberto ha incontrato i ragazzi prima dell'indizione del Sinodo diocesano. Le presenze contate nella puntata successiva, il secondo appuntamento dello scorso maggio, sono addirittura raddoppiate.

Il ritrovo era fissato alle ore 10.30 in **Seminario** ove è stato predisposto un primo momento preparatorio a una fase successiva che ha previsto una ramificazione in diverse dislocazioni nel Centro cittadino. In questa

direzione va anche il titolo scelto: i giovani mantovani scenderanno nel luogo tradizionalmente e storicamente più rappresentativo della città, l'agorà – la piazza appunto – chiamati a dare il loro contributo a una Chiesa, che attraverso il Sinodo, si fa più attenta e responsabile ai mutamenti e alle nuove esigenze. La base per la preparazione dell'Agorà è derivata dal resoconto dei contributi dati personalmente da ciascun partecipante all'evento dello scorso maggio, sintetizzati in una relazione finale ora da porre al vaglio dell'Assemblea Sinodale. L'esperienza

è stata anche caratterizzata da un lungo e partecipato momento di festa con musica, proiezione di video e tante attività predisposte nelle parrocchie ospitanti di Sant'Andrea, Duomo, San Barnaba, Sant'Egidio e Ognissanti dove si è tenuto il pranzo conviviale. In questo senso, un plauso va ai ragazzi di prima e seconda superiore che hanno contribuito fattivamente alla preparazione dell'oratorio per l'evento, sotto la guida attenta degli animatori e l'organizzazione scrupolosa di Giovanni, Silvia e chef Bertoli.



EVENTI A SPOT
Sant'Egidio branded

LA RUBRICA EVENTI TARGATI SANTE'EGIDIO!

PRANZO IN COMPAGNIA PER BAMBINI DI 2^ ELEMENTARE E FAMIGLIE – 26/10/2014

Le famiglie dei bambini di seconda elementare si sono riunite domenica 26 ottobre per un pranzo in compagnia all'oratorio di Sant'Egidio, dopo la celebrazione della Messa. Chiacchiere, giochi, compagnia e ottimo cibo, ci hanno fatto trascorrere una piacevole domenica!

Maria Rosaria



31/10/2014 – DA BRIVIDI LA FESTA DI HALLOWEEN DEI RAGAZZI DELLE MEDIE



Da sempre affascina i più piccoli con il suo "Trick or treat" e non solo in zone anglosassoni: anche quest'anno infatti l'oratorio si fa tetro e ospita i curiosi travestimenti dei ragazzi di prima media per la ricorrenza pagana più paurosa e misteriosa, ma anche da "morire" dalle risate! Halloween!